

Simone Collini

ROMA Per Achille Occhetto la lista unitaria per le europee costituisce «una falsa partenza». Insiste sul fatto che Romano Prodi, nel lanciare la sua proposta, non avrebbe dovuto «rinchiudersi in incontri ultra-oligarchici». Quella del presidente della Commissione europea, spiega l'ex segretario della svolta dal Pci al Pds, è stata «un'ingenuità» che ha reso possibile il passaggio dalla lista di tutto l'Ulivo alla lista a tre tra Ds, Margherita e Sdi. Parla di un «politicismo esasperante», e delle divisioni nel centrosinistra sulla risoluzione Onu sulla crisi irachena dice: «Sta prevalendo il tatticismo interno e l'idea secondo la quale la sinistra deve passare sempre degli esami, dimostrare sempre qualche cosa al salotto buono, invece di guardare gli eventi con assoluta autonomia e per quello che sono».

E come sono secondo lei, senatore Occhetto, questi eventi?

«Intanto, c'è una risoluzione che solo in Italia è stata enfatizzata in modo così provinciale. Perché se guardiamo le posizioni assunte dagli stessi paesi firmatari, come la Francia, la Germania e la Russia, e prendiamo in considerazione tutta la stampa europea e americana, appare del tutto evidente che quella risoluzione è un compromesso».

Fassino, D'Alma, Rutelli parlano di svolta.

«La risoluzione può rappresentare un primo piccolo passo avanti, ma è del tutto assurdo che la sinistra abbassi la guardia e enfatizzi un risultato che deve ancora essere conquistato. La svolta ci sarà quando si avrà una vera risoluzione multilaterale, sia nella direzione delle operazioni sul campo, sia nella definizione chiara e precisa delle date del passaggio del potere democratico nelle mani degli iracheni».

Quindi, secondo lei quale dovrebbe essere la posizione della sinistra italiana?

«La stessa della Francia, della Germania, della Russia, che conseguentemente con l'atteggiamento assunto contro la guerra non hanno mandato le loro truppe. E poi bisogna offrire una visione geopolitica alternativa a quella Usa, e che abbia al suo centro la riforma dell'Onu e delle istituzioni internazionali».

“ Sarebbe stato meglio se Prodi avesse convocato assemblee associazioni, girotondi, partiti per delineare le linee guida di una lista davvero unitaria ”

l'intervista

La risoluzione Onu è un passo avanti, ma riflette un compromesso. Inviare truppe in Iraq è stato un errore, vanno ritirate. Fin quando non cambi missione e comando ”

Occhetto: «Spaccare l'Ulivo è un errore»

Se si vuol costruire il nuovo, si uniscano i diversi riformismi di cui è ricca la società

Truppe italiane già sono, però, in Iraq. Secondo lei vanno ritirate anche dopo l'approvazione della risoluzione 1511?

«È stato un errore inviarle. Sono state considerate truppe a sostegno degli aiuti umanitari, ma in realtà hanno finito per essere alleate delle forze di occupazione. Dobbiamo chiederne il ritiro».

Rutelli già da ora ha proposto di inviare una missione nuova, che ne pensa?

«Dobbiamo prima ritirare quella che c'è e mandarne eventualmente una nuova solo dopo che sarà cambiato il comando e il tipo di missione».

Perché secondo lei la fuga in avanti?

«Temo che la risoluzione sia stata enfatizzata per motivi interni, quasi a voler distinguere tra una sinistra riformista di governo, moderata e il resto della sinistra».

Su questa questione c'è stata una convergenza tra maggioranza

Una unità concreta toglie senso alle lotte per la leadership alle liti tra Ds e Margherita di questi giorni ”



Achille Occhetto

Alessandro Bianchi/Ansa

Ds, Margherita e Sdi. Esponenti di questi partiti sostengono che è la dimostrazione che la lista unitaria non è frutto di ingegneria genetica, ma si fonda su contenuti condivisi. Secondo lei?

«Questi commenti dimostrano che la forzatura nei confronti della risoluzione dell'Onu è molto piegata a fini interni. E non all'unità massima dell'Ulivo, ma alla sua divisione interna in un'area riformista moderata e in un'area più radicale. Rispetto a questo, continuo a pensare che l'idea della lista unitaria sconta una falsa partenza, perché invece di rinchiudersi nell'oligarchia, sarebbe stato opportuno che Prodi fosse venuto in Italia, avesse convocato le assemblee, le associazioni, le università, i girotondi e certo, anche i segretari di partito, e avesse indicato alcune grandi idee forza su cui aprire l'ipotesi di una vera lista unitaria dell'Ulivo. E poi sulla base di una discussione di contenuto decidere dopo e non prima chi ci stava e chi no».

Prima la lista a tre, poi l'allargamento alla società civile? Assurdo. Azzeriamo tutto e ricominciamo da capo ”

Secondo lei è ancora possibile tutto ciò?

«Certamente, se però si comprende che la cosiddetta subordinata non è tale».

È più una critica a Prodi o ai partiti che si sono mossi così in fretta?

«È una critica all'interpretazione che è stata data alla proposta di Prodi. Forse Prodi ha commesso qualche ingenuità tattica che ha favorito questa interpretazione. Credo sarebbe opportuno che rientrasse in campo l'idea originaria della lista unitaria come Prodi l'aveva lanciata nel primo momento».

Rutelli dice: acquisite le decisioni dei partiti, la prossima tappa sarà un largo coinvolgimento della società civile.

«È un assurdo pensare che si possa prima fare

la lista a tre, prima gli oligarchi decidono, e poi si chiede agli altri di partecipare. E fare come gli Stati Uniti, che prima decidono la guerra e poi chiedono la copertura internazionale. La mia proposta è di azzerare la situazione e ricominciare tutti assieme. E questo possiamo, tutti assieme, chiederlo a Prodi».

E se la lista fosse il primo passo verso il partito riformista?

«L'unico modo per far nascere qualcosa di nuovo sta in un'effettiva contaminazione tra i diversi riformismi di cui è ricca la società italiana. Questo soggetto nuovo si deve farlo vivere tra la gente e si deve capire che l'unica placenta è l'Ulivo. Inaridire anzitempo l'Ulivo, spaccarlo, porta a costruire solo dei soggetti fatti a tavolino e che rischiano non solo di dividere la sinistra ma anche di trovare poco seguito presso l'opinione pubblica».

Intanto, nei giorni scorsi sono scoppiate delle polemiche tra Ds e Margherita.

«Già, la polemica si accentua proprio nel momento in cui si parla di unità. In modo stravagante ritorna il tema se dopo Prodi il premier dovrà essere dei Ds o della Margherita. Ma un'autentica unità dovrebbe togliere senso a un simile problema. Quando ci si unisce, le appartenenze del passato confluiscono nella nuova esperienza unitaria. Si è tutti, per così dire, nella stessa barca. Invece, purtroppo, tutto viene immeschinato attraverso un politicismo esasperante».

Il 3 novembre torna in aula la legge Cirielli studiata dalla maggioranza per mettere al riparo il deputato imputato. Ieri al processo Sme la parola alla difesa

Prescrizione a tutti i costi, arriva la legge SalvaPreviti

Susanna Ripamonti

MILANO Tutto tace. Dalla Corte di Cassazione non è arrivato ancora nessun segnale per capire se il processo Sme potrà proseguire e arrivare a sentenza oppure se dovrà essere sospeso in attesa dell'esame della nuova istanza di remissione presentata dalla difesa Previti. Intanto altre manovre si prospettano e come sempre il parlamento viene in soccorso all'ex ministro con un'altra legge fatta in sartoria, per tentare in extremis di toglierlo dai guai. La legge Cirielli, inserita d'urgenza nel calendario dei lavori parlamentari, prevede tra l'altro la concessione obbligatoria delle attenuanti per gli imputati incensurati. Un nome a caso? Cesare Previti, che non ha solo il processo Sme che gli toglie il sonno. I suoi difensori hanno preparato 700 pagine di ricorso in appello per il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori, per il quale è già stato condannato in primo grado. Se scattassero le attenuanti obbligatorie, la faccenda sarebbe già chiusa, prescritta e archiviata. Idem per Sme: se non basterà la legge Cirami per far spostare il proces-

so ci sarà la legge Cirielli per decretarne la prescrizione. D'altronde, quando il Lodo Schifani ha messo in salvo il coimputato Silvio Berlusconi, qualche promessa è stata fatta anche ai suoi compagni di sventura, condannati con l'accusa di aver corrotto o di essersi fatti corrompere per aggiustare processi che interessavano la Fininvest. Il difensore del premier, Gaetano Pecorella, annunciò che erano in preparazione leggi che sarebbero intervenute sul meccanismo della prescrizione. Ed ecco che adesso la promessa è mantenuta. La Cirielli salverebbe Previti e soci, corrotti e corruttori, tutti rapidamente condotti nel porto sicuro della prescrizione.

Adesso si vedrà se malgrado tutto il processo Sme riuscirà ad arrivare a sentenza. Ieri ha preso la parola la difesa di Renato Squillante, l'ex capo dei gip romani. Oggi, dopo gli ultimi interventi difensivi, replicherà la pm Ilda Boccassini.

Andrea Fares, uno dei difensori di Squillante, ha parlato di gravi errori, dubbi, espressioni di soggettivo convincimento, ma non prove. Ma l'avvocato ha centrato tutta la sua difesa su



Un'udienza del processo Sme. Luca Bruno/Ap

quella prova che pesa come un macigno contro il suo assistito: la traccia documentale, conti bancari alla mano, di un versamento di 434.404 dollari che nel marzo del 1991, nel giro di poche ore, passa dal conto svizzero «Ferrido», aperto dal cassiere della Fininvest Giuseppino Scabini al contro Mercier di Previti, per rimbalzare su conto Rowena di Squillante. Un fatto evidente, ma Fares protesta: i conti esteri e i bonifici contestati all'ex capo

dei gip di Roma, sono stati usati «oltre ogni logica per corroborare con mere illusioni tesi che rimangono proprie del pm».

Dopo di lui l'avvocato Giovanni Dedola parte da lontano, ricorda gli anni ruggernti di «Mani pulite», la protesta dei pm contro il decreto Biondi (detto anche decreto salvadri, ndr) ricorda: «Per la prima volta in quell'occasione abbiamo visto un pm (Antonio Di Pietro) comportarsi da

tribuno». In un'aula in cui troppe volte abbiamo visto parlamentari-avvocati usare il loro potere per minacciare provvedimenti nei confronti dei magistrati impegnati in questo processo, Dedola dice: «sono saltate le regole della divisione dei poteri, problema che in quest'aula si è acuito» e ovviamente non era una critica ai suoi colleghi che hanno usato il parlamento per cercare di vincere le battaglie in tribunale. Alla fine l'ovvia richiesta di assoluzione.

Delega al governo per riformare il processo civile

ROMA Il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che delega al governo a riformare il codice di procedura civile. Il provvedimento, proposto dal ministro Castelli, nasce dalla constatazione che - spiega una nota di Palazzo Chigi - «a seguito di ripetuti interventi di modifica compiuti negli ultimi anni, la riforma, non è più procrastinabile». E tuttavia «non intende stravolgere il codice e rifondare il diritto processuale, i cui principi base sono comuni a tutti i paesi europei, bensì rimuovere le patologie su cui maggiormente si concorda (la lunghezza dei tempi, l'eccesso di formalismo, l'inadeguatezza delle procedure esecutive in primo luogo)».

La nota specifica che la riforma «oltre a conseguire l'obiettivo della razionalizzazione strutturale del codice», dovrà «affrontare una nuova e più giusta "collocazione" del ruolo del giudice quale perno centrale del processo, liberandolo dalle attività superflue rispetto a quella istituzionale propria e consentendo quindi un alleggerimento delle procedure e una maggiore aderenza alle peculiarità delle singole controversie».

Inoltre «gli interventi relativi alla parte generale prevedono la revisione dello stato dei rapporti tra giudice ordinario e giudici speciali, rimodellati su quelli propri della competenza, una semplificazione significativa dei criteri della distribuzione territoriale della competenza (con una tendenziale eliminazione dei fori speciali), vari elementi di semplificazione e razionalizzazione. Mentre sui procedimenti speciali è prevista «una riscrittura dell'ingiustificata diversità di disciplina fra procedimento ingiuntivo e procedimento di convalida, una ulteriore razionalizzazione del procedimento cautelare e, da ultimo, una revisione della materia dei procedimenti in camera di consiglio».

Quel che colpisce nei garantisti forcaioli della casa della Libertà provvisoria è la coerenza. Quando dicono una cosa, affermano un principio, fissano un punto fermo, poi non si muovono più. Cascasse il mondo. L'altro giorno, per esempio, Berlusconi e Fini hanno brindato con i cardinali in Vaticano al no della Camera sul divorzio veloce: Berlusconi è divorziato, Fini ha sposato una divorziata. Ma molto lentamente.

Prendiamo la questione del cosiddetto mandato di cattura europeo (nient'altro che uno sveltimento delle procedure di estradizione per gli arrestati fra un paese e l'altro dell'Unione). Il 6 dicembre 2001 l'intera Europa lo approva senza batter ciglio, trovando del tutto naturale che alla libera circolazione dei ladri corrisponda un'altrettanto libera circolazione delle guardie. Il governo italiano no: trova la cosa troppo antigarantista e vota contro, da solo, bloccandone l'approvazione. Curiosamente, le riserve delle nostre verginelle

violato non riguardano l'istituto in sé: ma solo la sua applicazione a 5 dei 32 reati previsti dalla norma. Per gli altri 27, nessun problema. Indovinate quali sono quei cinque? Proprio quelli: corruzione, frode, riciclaggio, evasione fiscale, falso in bilancio. In pratica, i nostri cosiddetti rappresentanti vanno in Europa, si fanno dare la lista, e spuntano voce per voce: questo sì, questo no, questo sì, questo no, consultando il menu giudiziario del Cavaliere e dei suoi cari. Il Newsweek va subito a pensar male e titola: «L'Italia è contro perché Berlusconi teme di essere arrestato in Spagna da Garzon». I vignettisti si scatenano. Giannelli ritrae il Cavaliere che pranza in un ristorante internazionale e, appena il maitre chiama il cameriere («Garçon!», scambia il francese per lo spagnolo e scappa a gambe levate. Ma guai a insinuare qualche interesse privato, in quella nobile scelta di civiltà. «Il mandato di cattura mette a repentaglio le libertà individuali», spiega il Cavalier Beccaria.



«Non posso mica svendere il popolo italiano e il popolo padano», chiosa l'ingegner ministro Castelli, per la disperazione delle interpreti di Bruxelles. L'alto parere di Umberto Bossi, di questa presunta imposizione, nessuno sa nulla. Anzi, nell'accordo di Laeken fra Berlusconi e il collega belga Verhofstadt, si legge proprio il contrario: «Per dare esecuzione alla decisione quadro sul mandato di cattura europeo, il governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale e per avvicinare il suo sistema giudiziario ed ordinamentale ai modelli europei, nel rispetto dei principi costi-

zionali». Dunque, modificando eventualmente le leggi ordinarie, ma senza toccare la Costituzione.

La cosa finisce sepolta nei cassetti e non se ne riparla più fino all'altro giorno, quando il solito Shultz chiede lumi sulle promesse dell'Italia. Berlusconi garantisce, Fini pure, ma Bossi e Castelli no. È l'avv. prof. on. pres. ind. Gaetano Pecorella, che in teoria sarebbe il relatore della legge per l'adesione dell'Italia al mandato di cattura europeo, esprime forti perplessità, sostenendo che «potrebbe essere necessario cambiare la Costituzione», ragion per cui «abbiamo interpellato la commissione Affari costituzionali». Dopo due anni di letargo, anzi di leggi-vergogna, ora questi cadono dal pero, si svegliano e pongono la questione costituzionale. Così magari si rinvia di altri due anni. E sono disposti a tutto, anche a perdere la faccia o quel che ne resta. Da anni ci raccontavano che l'Italia era uno Stato di polizia, impermeabile al garantismo e alla giu-

stizia giusta. Dopodiché, appena s'è cominciato a parlare del mandato di cattura europeo, contrordine: noi siamo il Paradiso delle Garanzie e gli altri paesi (alleati nella celebre Forcolandia) vorrebbero imporci di abbandonarle. A questo punto, dopo una nuova, aspra colluttazione con la logica aristotelica ma anche con la decenza, secondo dietrofront: dobbiamo adeguare la nostra Costituzione per allinearla con quella dei partner (i quali, fra l'altro, non ce l'hanno mai chiesto e cadono dalle nuvole). Restano da capire tre cose. 1) Perché, se il resto d'Europa è Forcolandia, dovremmo essere noi ad adeguarci e non viceversa? 2) Perché gli adeguamenti voluti dalla Cdl con la scusa dell'Europa - separazione delle carriere e altre porcherie - ci vengono gabellati per capolavori di garantismo, tanto che rientrano nel programma elettorale di Forza Italia, se è vero che a imporceli è Forcolandia? 3) Ma chi credono di prendere in giro?